

Il rudere come *time-landmark* del paesaggio storico

DONATELLA RITA FIORINO, ELISA PILIA

Ruins as Time-Landmark of the Landscape Evolution. Ruins and uselessness are often intended as correlated concepts. This relationship descends from the common idea that what has no intended use is useless. On the contrary, every place or building that has no use is destined to be abandoned and later to become a ruin. What future for ruins, then? This study investigates on a deeper meaning of the terms 'use' and 'useless' in the case of monuments in the condition of ruin. In fact, architecturally, the state of being used is a prime condition for conservation and a building without function is itself a paradox. As opposite, the preservation of a ruin passes through the acknowledgment of different kind of uses, including the aesthetic or purely contemplative aspects of utility. This research proposes a new role for ruins in the landscape-cultural mosaic, that makes the pair ruin/useless not always true. Ruins, in fact, represent chronological witness of historical evolution of settlements and effective pretexts for sustainable transformations.

Keywords: ruins, time-landmark, conservation, preservation, reuse, reconstruction



DONATELLA RITA FIORINO

In architettura, l'utilizzo continuativo dei manufatti rappresenta la condizione privilegiata per la conservazione, dal momento che dall'uso quotidiano dovrebbero derivare processi virtuosi di periodica manutenzione e di restauro. Se è vero che, in via di principio, un'architettura senza funzioni è essa stessa un paradosso, dall'altro, qualunque ipotesi di conservazione di una rovina non può prescindere dalla ricerca di possibili utilità, tra cui, non ultima, quella della pura contemplazione.

A partire da tale presupposto, il presente

studio¹ riesamina il significato di 'uso' e di 'disuso' nel caso di monumenti allo stato di rudere. Analizzando la condizione del rudere in rapporto al binomio utile-inutile, il contributo intende sostenere il principio, già dimostrato ed ampiamente condiviso dalla gran parte della comunità scientifica, secondo cui la mancanza di una specifica destinazione d'uso nel rudere, pur aumentando la sua vulnerabilità, non implica necessariamente la sua inutilità, in virtù del complesso ruolo esercitato dalla rovina nel mosaico del paesaggio culturale. Essa può essere, allo stesso tempo, frammento evocativo, testo anatomico, testimonianza storica, pretesto per nuove sperimentazioni, oltre che oggetto strumentale alla conoscenza e alla datazione di sé stesso e del costruito storico affine del suo territorio di riferimento (Fiorani, 2009).

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, Architettura, Università di Cagliari, Italia, E-mail: donatella.fiorino@unica.it, epilia@unica.it

Lo stretto legame tra i momenti evolutivi di un rudere e le dinamiche storico-insediative del suo paesaggio di pertinenza consentono di attribuire alla rovina l'importante ruolo di *time-landmark* o 'marcatore temporale'. Con tale termine si precisa, infatti, il suo essere testimone fisico di una o più 'utilità', anche solo temporanee, che attestano l'uso, la frequentazione o semplicemente le attività dell'uomo in un ambito geografico e culturale in un preciso momento storico. In questo senso, lo stesso avvio del processo di ruderizzazione sottende ad un evento naturale o ad una motivazione socio-culturale che ne ha determinato l'uscita dalla dimensione dell'utilità materiale e la confluenza verso una utilità spirituale, legata al recupero del valore estetico e al significato documentario della materia costruttiva. Il rudere è, dunque, il testimone privilegiato della profondità temporale del paesaggio storico e, pertanto, la sua presenza deve essere analizzata in chiave stratigrafica ed archeometrica, non soltanto in senso anatomico-speculativo, ma anche quale indispensabile premessa ad una possibile riconversione. Tale riconversione in un nuovo organismo edilizio rappresenta una nuova fase all'interno dei cicli storici di alternanza dell'utile e dell'inutile. La rinnovata utilità, in termini di ritrovata destinazione d'uso, non può comunque prescindere dal riconoscimento dello spessore temporale del rudere e dei suoi legami con la storia contestuale, mediante una trasformazione rispettosa della storia e coerente con il paesaggio che, della storia, è il risultato materiale più evidente.

In questo senso, è quanto mai attuale riflettere ancora sugli 'ex ruderi', ovvero su quei monumenti che il restauro inteso in chiave ricostruttiva, ha restituito ad una ritrovata utilità, con risultati alterni e criticamente discutibili in funzione delle scelte semantiche ed ideologiche di volta in volta effettuate.

1. Il rudere e il binomio utile-inutile

"...secondo la tradizione occidentale, le rovine segnalano al tempo stesso un'assenza e una presenza: mostrano anzi sono, un'intersezione tra il visibile e l'invisibile. Ciò che è visibile (o assente) è messo in risalto dalla frammentazione delle rovine, dal loro carattere 'inutile' e talvolta incomprensibile, dalla loro perdita di funzionalità o almeno di quella originaria. Ma la loro ostinata presenza visibile testimonia, ben al di là della perdita del valore d'uso, la durata ed anzi l'eternità delle rovine, la loro vittoria sullo scorrere irreparabile del tempo [...]. Non solo perché sfidano il tempo, ma grazie alle riflessioni e alle reazioni che suscitano, le rovine possono essere percepite e legittimate in un loro nuovo status percepito come tale: come rovine appunto". Con queste parole Salvatore Settis (2004), dichiarava l'eternità delle rovine, liberandole dall'idea comune che tutto ciò che non ha un utilizzo sia automaticamente inutile, ovvero scardinandole dal cinico meccanismo utilitaristico tipico del ciclo consumistico della produzione.

Molteplici sono le cause che possono portare un'architettura allo stato di rudere: dal lento e progressivo deterioramento dell'edificio abbandonato, al drammatico e violento evento distruttivo, determinato da calamità naturali o dall'aggressione antropica di guerre o atti terroristici e vandalici, tali da renderne non più possibile un uso continuativo. Qualunque sia la causa che ha determinato l'uscita temporanea del bene dalle necessità della società contingente, l'assenza d'uso dell'architettura ne decreta l'abbandono e ne sancisce il declino, aprendo rapidamente le porte alla rovina, che nell'inutilità di un momento del suo ciclo di vita deve dunque riconoscere le cause del proprio nuovo stato.

Ma se l'utilità costituisce la ragione e la condizione necessaria alla sopravvivenza, esiste, allora, un'utilità residua per il rudere e, dunque, una sua possibilità di permanenza?

1) I paragrafi introduzione, 1 e 2 sono stati redatti da D.R. Fiorino, il paragrafo 3 è stato redatto da E. Pilia, mentre le conclusioni sono riferibili ad entrambe le autrici.

Il senso comune che la società contemporanea attribuisce al termine utilità eredita e condensa i significati derivanti dalle dottrine economiche, unite al principio vitruviano dell'*utilitas*, negando nei fatti al rudere la dimensione dell'utile. E' piuttosto nell'estetica e nell'archeologia che matura il riconoscimento dell'utilità emotiva e sensoriale del culto della rovina che risponde alle necessità dell'arte e della memoria.

L'utilità razionale e scientificamente speculativa che domina i meticolosi disegni rinascimentali delle vestigia classiche si trasforma nel XIX secolo in volontà emotiva e trasfigurazione poetica nelle vedute romantiche dei ruderi, reali o ideali, immersi nella natura.

Questa continuità di utilità educativa e morale della rovina per l'uomo e la sua storia impone al mondo contemporaneo di interrogarsi ancora su quale sia, oggi, la nuova declinazione possibile di utilità del rudere nel paesaggio, sia nella accezione tradizionale - resti archeologici, villaggi o architetture medievali abbandonate - che nella forma dei nuovi ruderi.

L'ampliamento del concetto di bene culturale porta, infatti, a considerare nuove tipologie di rudere, tra cui manufatti anche recenti, divenuti rapidamente 'inutili' per le mutate condizioni culturali, sociali, economiche o produttive, come l'archeologia industriale e l'architettura militare e difensiva dismessa, sul cui destino ci si deve interrogare attraverso un processo partecipato che coinvolga architetti, restauratori, urbanisti, sociologi, economisti, ol-

tre che naturalmente politici e comunità locali. Si tratta di manufatti che rischiano di diventare il simbolo del fallimento della società che li ha prodotti e, insieme, di quella che li ha ereditati, in quanto, lontani dalla dimensione poetica della rovina, si inquadrano piuttosto nel degrado dell'abbandono, sia esso urbano o rurale, nel quale la disgregazione fisica finisce per attrarre ed alimentare quella culturale, sociale e morale.

Il futuro di un rudere passa dunque attraverso una sua nuova collocazione all'interno dei cicli dell'utile e dell'inutile. Tre sono le strade possibili. La prima discende direttamente dal concetto di utilità della memoria ed è quella della pratica della pura conservazione della materia in quanto 'segno storico' (Cavaciuti, 2006). La seconda via deriva direttamente dall'archeologia. Se, infatti, il rudere ha perduto una parte più o meno rilevante di ciò che era, l'applicazione archeologica allo studio degli elevati architettonici ha dimostrato l'equivalenza del valore dell'assenza e della presenza: si pensi al ruolo del fossile quale segno di una assenza in grado di datare la materia presente o la lacuna intesa come unità stratigrafica negativa quale segno tangibile di un'azione demolitiva, sia stata essa volontaria o no.

La terza via riguarda l'approccio interventista, ricostruttivo e riconfigurativo del rudere come testo e pretesto. Il riuso di una rovina può scaturire, da un lato, dal desiderio di cancellare la storia negativa e riavere il manufatto nella sua integrità di immagine compiuta, dall'altro dall'ambizione di dare al manufatto mutilato e al suo paesaggio circostante un nuo-



Fig. 1

Nuovi ruderi: a) villaggio scomparso-Gairo vecchia, b) ex colonia Dux - Cagliari, c) telaio della gru blondel presso la diga sul Flumendosa

vo significato, una nuova identità, più vicina ai sentimenti e agli usi contemporanei.

La ricostruzione, che sia condotta con la modalità del ripristino mimetico o della distinguibilità propria del linguaggio contemporaneo, porta alla metamorfosi della rovina in un oggetto che accoglie in sé l'essenza dello scopo per cui è stato riprogettato: l'antica rovina diventa un nuovo *landmark*, il cui segnacolo simbolico nel paesaggio orienterà le future trasformazioni, divenendo un riferimento culturale e formale dell'evoluzione di quel paesaggio. Se ogni restauro perpetuato su una rovina rischia, almeno in parte, di risolversi in un fallimento in quanto vano tentativo di opporsi allo scorrere del 'tempo puro' (Gizzi, 2006), insito nelle rovine e impossibile da far rivivere, la reinterpretazione creativa del paesaggio con gli strumenti dell'*archeologia poetica* lascia aperta la possibilità del riuso del rudere come ibridazione di scienza e poesia per la creazione di nuovi paesaggi stratificati coerenti con la storia antica e con l'identità contemporanea.

2. Il rudere e la profondità temporale del paesaggio storico

Prendendo in prestito un efficace gioco di parole di Tessa Matteini (2009), si ritiene che sia ancora possibile parlare di *'Rovine per il futuro'* oltre che di un *'futuro delle rovine'*, semplicemente spostando l'osservazione del rudere

dalla dimensione dell'architettura a quella del paesaggio e dall'ambito spaziale a quello cronologico, ovvero riconoscendo al tempo il ruolo di variabile indipendente, cui tutte le altre necessariamente conseguono.

Pertanto, condividendo con Bernard Lassus la concezione del paesaggio come stratificazione di *layer* cronologici sovrapposti, è facile comprendere come il rudere si inserisca nel paesaggio come testimone archeologico e stratigrafico, tassello narrativo importante di una *"smisurata biblioteca che ospita le testimonianze, i segni, le tracce del più remoto trascorrere dei millenni, del farsi delle cose e dell'avvicinarsi delle mutazioni, lungo i ramificati sentieri della Storia"*. In questo senso, ogni paesaggio, in quanto concatenazione di paesaggi, è archeologico (Venturi Ferriolo, 2001) e, in esso, il rudere contribuisce a trasformare il paesaggio fisico in un paesaggio mentale, della memoria, evidenziandone la profondità storica e, di conseguenza, la dimensione temporale.

Il rudere conferisce dunque al tempo il ruolo di materia costitutiva del paesaggio e impone al pianificatore, al paesaggista, al progettista, al restauratore di adottare il tempo come strumento operativo, oltre che come dimensione prevalente del progetto. Un apporto fondamentale, preliminare al progetto, è dato dall'analisi stratigrafica che, applicata al rudere può fornire informazioni determinanti alla comprensione degli scenari temporali del suo paesaggio storico di pertinenza. Così come il re-



Fig. 2
Metamorfosi del rudere: a) castello di San Michele di Cagliari e b) chiesa di San Giorgio a Sedini

perto consente di datare il suo strato archeologico, l'analisi stratigrafica del rudere produce testimoni stratigrafici dei paesaggi antropizzati e può fornire informazioni determinanti alla comprensione degli scenari temporali del paesaggio di pertinenza.

3. Ruleri ed ex ruleri: l'utilità archeologica dei testimoni datanti nella città storica

La profondità storica del paesaggio si legge in maniera forte ed incisiva nel contesto urbano, dove il rudere costituisce un oggetto privilegiato per la conoscenza di culture materiali e costruttive altrimenti non indagabili, assumendo il ruolo di elemento datante del costruito storico monumentale e diffuso (Serafini, 2005).

Nella complessità urbana, la pura conservazione o la ricostruzione del rudere trasformano lo scenario urbano, caratterizzandolo fortemente, in virtù di scelte culturali, prima ancora che tecnico-formali. Tutti questi aspetti sono ritrovabili in un significativo caso di ex rudere. Si tratta del complesso monumentale di San Domenico nel quartiere storico di Villanova in Cagliari, fondato nel XIII sec. dall'Ordine domenicano e violentemente danneggiato durante i bombardamenti che hanno pesantemente colpito la città nel 1943. L'entità della distruzione fu tale che l'intera chiesa venne ridotta allo stato di rudere, insieme a parte

del chiostro. Si conservano dettagliate testimonianze fotografiche che testimoniano lo stato di rovina, risolto nel 1957 con il congelamento delle strutture antiche superstiti, sopraelevate con l'edificazione di una nuova chiesa in forme contemporanee. La nuova struttura è oggi marcatore temporale dell'intera operazione urbana di ricostruzione postbellica, mentre le strutture antiche superstiti rappresentano marcatori temporali del costruito diffuso, in quanto efficaci testimoni stratigrafici datanti.

In questa sede, ci si soffermerà prevalentemente su questo secondo aspetto e sulla metodologia adottata per ricostruire uno dei possibili scenari temporali del quartiere storico, a partire dall'analisi delle antiche strutture monastiche. In particolare, per necessità di sintesi, il presente studio relaziona su una delle diverse tipologie murarie datanti indagate.

A partire dai rilievi fotografici, eseguiti dopo lo sgombero delle macerie, è stato individuato, tra i diversi scatti disponibili, il dettaglio di una porzione di muratura dell'ala nord del chiostro adiacente alla chiesa, sopravvissuta ai bombardamenti del 1943.

La muratura, con paramento a vista, mostra ben leggibili le tecniche murarie originarie nonché le stratificazioni succedutesi nel tempo. Tramite il fotoraddrizzamento dell'immagine storica e attuale si è potuto sovrapporre le due configurazioni e individuare le unità costruttive originarie e quelle di restauro.

In primo luogo sono stati analizzati i ma-



Fig. 3

La Chiesa di San Domenico in Villanova: a) panoramica attuale; b) il rudere dopo i bombardamenti del 1943

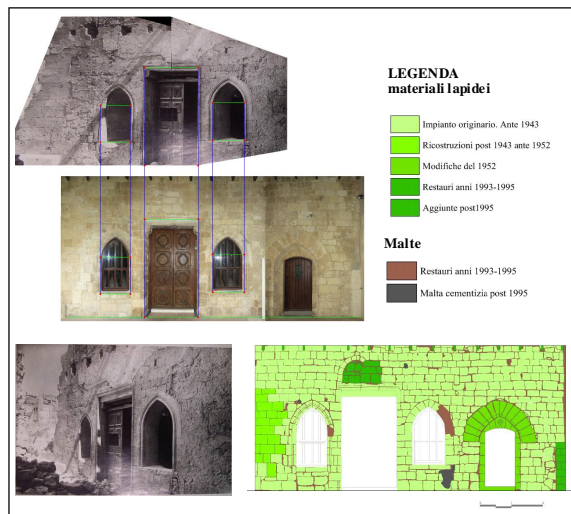


Fig. 4
Cagliari, Chiesa di S. Domenico, ala nord del chiostro: fotopiano dello stato storico a rudere e attuale, datazione dei materiali e delle murature

teriali lapidei e le tecniche murarie, riscontrando, sia per la chiesa che per il chiostro, l'impiego della pietra cantone, litotipo calcareo cagliaritano ampiamente utilizzato in tutto il centro storico. La tessitura muraria originaria è del tipo a corsi regolari di conci squadrati e ben lavorati.

Attraverso l'analisi dei documenti d'archivio, la muratura è stata idealmente epurata dagli effetti dei restauri che hanno interessato la ricostruzione di brani murari di integrazione (post 1943 – 1952), la ristilatura dei giunti (1993-1995) con malte di cemento bianco, resine acriliche e terra di roccia, il consolidamento con il silicato di etile (1999).

Tale ricostruzione ha consentito di porre in relazione questa tipologia muraria con il tessuto storico diffuso del quartiere di Villanova e, in particolare, con gli edifici che presentavano murature a vista o che si trovano allo stato di rudere, pervenendo alla definizione di uno scenario di contemporaneità tra presenze

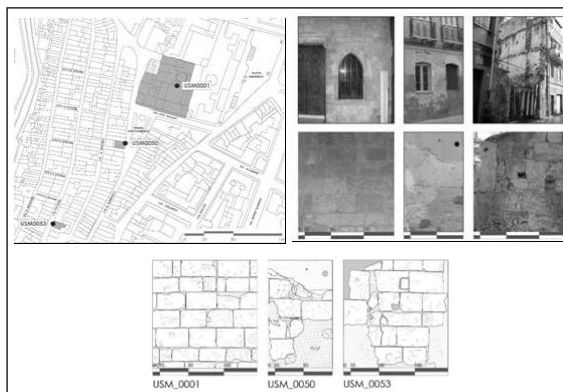


Fig. 5
Localizzazione delle USM di tipologia muraria M_01 nel quartiere di Villanova in Cagliari

architettoniche urbane monumentali e non, altrimenti non confrontabili sotto il profilo temporale per l'assenza di specifica documentazione d'archivio.

A conclusione dell'indagine può essere ipotizzato con una certa attendibilità che, essendo la costruzione del braccio nord del chiostro di San Domenico riferibile alla fine del XVI - inizi XVII sec.², ed essendo gli edifici presi in esame presenti nella cartografia storica dei primi del Settecento³, la tecnica muraria indagata rappresenta una cronotipologia datante, riconducibile al XVII secolo.

4. Conclusioni

Attraverso il riesame delle molteplici opportunità che l'architettura allo stato di rudere è ancora in grado di offrire, si può definitivamente concludere che l'assenza d'uso di una rovina non implica necessariamente la sua inutilità. Si sono, infatti, precisate le molte 'utilità' del rudere e dell'ex rudere, sia per il suo ruolo di testimone stratigrafico datante,

2) Il lato nord del chiostro venne edificato nel 1598 per volontà del re di Spagna Filippo II. La notizia è tratta da M. Schirru: *Il convento cagliaritano di S. Domenico: la fabbrica reale cinque e seicentesca*, comunica-

zione orale, XIV Settimana della Cultura 2012, Cagliari, 18 aprile 2012.

3) Il riferimento è a *La Pianta della città di Cagliari e i suoi Borghi*, disegno a penna acquerellato senza data,

ma riferibile ad una relazione su varie riparazioni eseguite nel 1736, e al *Plano de la Plaza de Caller* del 1717, pubblicate in I. Principe (1998), *Cagliari*, collana *Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari.

sia quale elemento caratterizzante storicamente, esteticamente e simbolicamente il paesaggio storico di pertinenza.

Nella riqualificazione di un territorio è, quindi, importante rivalutare il ruolo di queste architetture a metà, troppo spesso relegate ai margini del dibattito, strumentalizzate, usate come pretesto, dimenticando il testo. Questo è tanto più vero quando il fascino della rovina lascia il posto all'inquietudine del degrado che caratterizza i ruderi della modernità. Occorrono, perciò, piani in grado di immaginare paesaggi simbolici, nei quali il rudere - congelato, completato, trasformato, riqualificato, reinterpretato - sia rispettato nella sua dimensione storica e nella sua duplice valenza estetica e documentaria. □

Summary

The present essay re-examine the meaning of the term 'use' or 'useless' for the monuments in state of ruin and their complex role in the landscape-cultural mosaic. Various are the values for a ruin: they can be evocative, historical, aesthetics and cognitive. Equally, several are the possible ways for a future use, according to the succession of temporary moments of 'use' or 'useless'. The first descends from a pure conservation, the second from archaeology and the third from the possibility of a reconstruction or of a new configuration for reuse. In each of these instances, ruins have the important role of time-landmark as well as that of favourite witness in the historical landscape. Furthermore, several are the types of ruins. They descend from the extended idea of cultural heritage that contemplate also modern ruins for which the poetic idea can easily change into decay and abandon. For these reasons, the importance of a ruin in the landscape passes through the acknowledgement of its relationships with History, since the landscape represents a complex 'library' of historic evidences that needs to be investigated with the appropriated tools of stratigraphic and archeometric methods. The research finds its application in the monumental Convent of San Domenico in Cagliari (Sardinia), a former ruin that represents a time landmark to date urban minor

architecture. In fact, the new building belonging from reconstruction is the witness of the entire urban post-war renovation in the city while its ancient and survivors structures give testimony of the cultural environment of the widespread historical buildings.

Ringraziamenti e riconoscimenti

Il contributo di D.R.Fiorino (introduzione, par. 1,2, conclusioni) è stato prodotto durante l'attività di ricerca finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1 "Avviso di chiamata per il finanziamento di Assegni di Ricerca". Il contributo di Elisa Pilia (par. 3, conclusioni) è stato prodotto nell'ambito del dottorato in Ingegneria civile e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2014/2015 - XIX ciclo, borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1 "Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell'ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell'energia e dello sviluppo sostenibile, dell'agroalimentare e dei materiali tradizionali". La foto in figura 2 b) è di Marcello Schirru. L'immagine di cui alla figura 3 b) è conservata presso l'archivio fotografico della Soprintendenza BAPSAE CA-OR.

Bibliografia

- Concu G., Fiorino D.R. (2014), *Il progetto accessit: l'accessibilità ai ruderi degli edifici di culto della Sardegna. La metodologia Ecclesiae Fabrica*, Progetto cofinanziato con il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale, ed. Provincia di Nuoro, Cagliari.
- Fiorani D. (2009), *Architetture, rovina, restauro* in Marcello B. (a cura di), *Relitti Riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Torino, Bollati Boringhieri Editore.
- Matteini T. (2009), *Paesaggi del tempo: documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Firenze, Alinea.
- Fiorino D.R. (2009), *La stratigrafia urbana*, in Giannattasio C., Scarpellini P. (a cura di), *Proposte per Stampace. Idee per un piano di conservazione del quartiere storico cagliaritano*, Roma, Gangemi Editore, pp. 69-74.